

# L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIX - N. 10.

Milano - 5 marzo 1922.

Abbonamento: Anno, L. 120 (Estero, Fr. 150); Semestre, L. 62 (Estero, Fr. 78); Trimestre, L. 32 (Estero, Fr. 40);



# "CAMPARI,"

**BITTER  
CAMPARI**  
L' APERITIVO

**CORDIAL  
CAMPARI**  
LIQUOR

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

# SHELL

## LA BENZINA PREFERITA

### SOCIETÀ "NAFTA" GENOVA

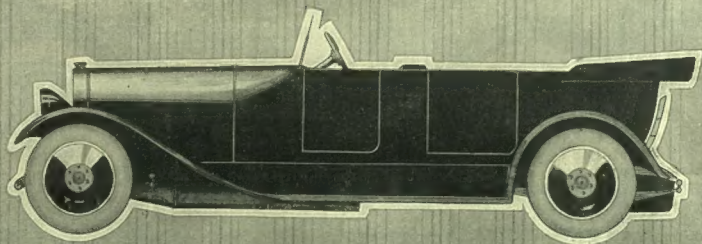
Capitale Sociale L. 100.000.000



OFFICINE MECCANICHE

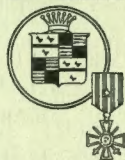
**ACHILLE ANDREOLI & FIGLI**

CODIGORO (Ferrara)



VEICOLI DI LUSO E DI GRANDE TURISMO

**Cadillac**  
l'automobile  
a 8 cilindri



AGENTE GENERALE  
PER L'ITALIA:

**G. B. BONI - MILANO**

ESPOSIZIONE PERMANENTE  
PALAZZO DEL TOURING CLUB ITALIANO  
CORSO ITALIA, 10

DEPOSITO GARAGE AMMINISTRAZIONE  
VIA BENEDETTO MARCELLO, 18  
Telefono R. 35-796.

# IL CAPPELLO "ZENIT"

LA PIÙ ALTA ESPRESSIONE DELL'ELEGANZA SIGNORILE

MEDAGLIA D'ORO,  
MINISTERO AGRICOLTURA  
INDUSTRIA e COMMERCIO 1909  
DIPLOMA D'ONORE,  
BRUXELLES 1910

GRAN PREMIO, TORINO 1911  
MEMBRO DEL GIURI,  
LIONE 1914  
FUORI CONCORSO,  
S. FRANCISCO 1915



FABBRICA DI CAPPELLI

**G. B. BORSALINO · FV · LAZZARO & C.**

(CAPITALE VERSATO 2.6.000.000)

**ALESSANDRIA**

Insuperabile  
Gran Marca  
Italiana



Dell'insuperabile "ACQUA COLONIA ULRICH", gran marca italiana, l'egr.<sup>a</sup> Sig. Jeannette in "Donna", nei consigli alle Signore scrive:

L'acqua di Colonia della Ditta Domenico ULRICH - TORINO, è indispensabile alla toilette di una Signora, come l'aria al respiro, e come il profumo ai fiori.

Essa è, cioè, igiene e poesia; giova ai tessuti dermici dando loro tonicità e freschezza, e con lo squisito olezzo aumenta il fascino della persona. Questa acqua prettamente italiana sintetizza in sé i più graditi aromi di questa classica terra dei fiori e dei profumi.

D. ULRICH

Corso Re Umberto. 6, angolo Corso Opera

TORINO

Deposito presso le principali Profumerie.

**MAMME!** Lo svezzamento e l'alimentazione successiva del vostro bambino, per effettuarsi senza difficoltà nè pericoli ed assicurarli lo sviluppo rigoglioso che è il vostro orgoglio e la prima migliore garanzia pel suo avvenire, devono esser fatti con alimenti preparati **razionalmente secondo precise norme scientifiche** e con assoluta purezza ed attività di componenti.

Non occorre affatto cercare questi alimenti all'estero quando in Italia nulla manca per avere prodotti perfetti.

LA

## FARINA LATTEA ZAMBELETTI

preparata col miglior latte lombardo e con cereali diastasati e maltizzati

vitaminica - digeribilissima - di squisito sapore  
è, per concorde giudizio di medici e di madri,  
**L'ALIMENTO PERFETTO PEL BAMBINO.**

In vendita ovunque - Nella: **FARMACIA ZAMBELETTI** Piazza San Carlo, 1, MILANO  
**STAB. CHIMICI-FARMACEUTICI DR. L. ZAMBELETTI - MILANO**  
Con filiali e depositi a **BARI, BOLOGNA, GENOVA, NAPOLI, PALERMO, ROMA, TORINO, VENEZIA**

## RHODINE

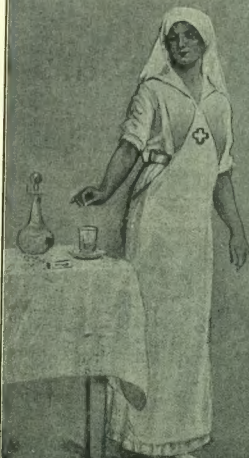
Nella  
**INFLUENZA**

Nelle  
**EMICRANIE**

Nelle  
**NEURALGIE**

Il tubo di  
20 tavolette

Lire 2.40



Laboratoire des Produits "USINES DU RHÔNE"  
21, Rue Jean Goujon, PARIS (8<sup>e</sup>).

Deposito GENERALE: Cav. Uff. Amédée LAPEYRE  
MILANO - 39, Via Carlo Goldoni.

*La Piaga dello Stifficidio*  
è soppressa con l'uso del  
*nuovo Urinale brevettato*

## «Wota»

per Uomini, Donne e Ragazzi.

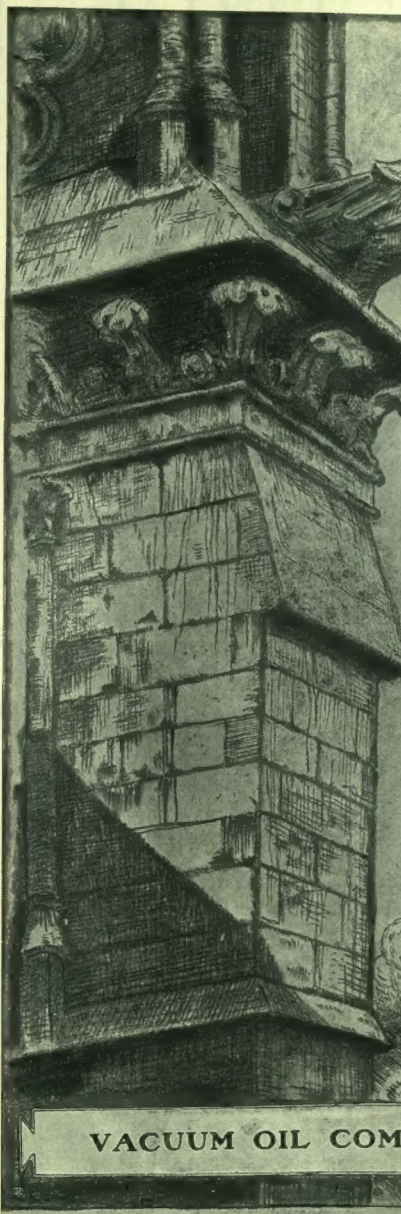
Esperimentato dalle principali Cliniche.

**Vantaggi:** Assoluta pulizia personale -  
economia di biancheria - completo riposo  
notturno - miglioramento progressivo.

### Depositi:

MILANO: Ditta Quadrio & Rapetti, Foro Bonaparte, 74,  
Cav. Uff. Righini Carlo, Via Despéglia, 14,  
Ferdinando Baldinelli, Via Piatelli, 7,  
Elli & Bertoni, Via Torino, 49.  
TORINO: Unione Sanitaria Italiana, Galleria Nazionale,  
A. Pietro Jussati, Via S. Sordani.  
GENOVA: Dodero & Surlia, Piazza S. Matteo.  
ROMA: Cav. Ernesto Invernizzi, Corso Umberto I, 49.  
NAPOLI: Ugo Petersen & C., Via Roma, 418.  
PALERMO: Gino Saracini & C., Corso Vitt. Em. 354,  
Carmelo Riccobono, Piazza Vista Poveri, 1,  
Dott. N. Andragma, Via Maqueda, 266.

*Depositarie generale: T. Anedda casella postale 137 Roma.*



## L'INSEGNA che il mondo conosce

È IL GARGOYLE — simbolo mondiale della  
lubrificazione scientifica.

Il marchio rosso « Gargoyle » è riprodotto  
sui fusti e sulle latte che le Raffinerie della  
Vacuum Oil Company diffondono in tutto il  
mondo.

Il « Gargoyle » segna ovunque la via alla per-  
fetta lubrificazione, ed esposto all'esterno dei  
Garages, vi indica un posto di rifornimento dei  
Gargoyle Mobiloils necessari alla vostra automobile.



## Lubrificanti

*Una gradazione per ogni uso*

**VACUUM OIL COMPANY, S. A. I. - Genova**  
Via Corsica, 21

Agenzie: BARI, BIELLA, BOLOGNA, CAGLIARI, FIRENZE, GENOVA, LIVORNO, MACERATA, MILANO, NAPOLI, PALERMO, ROMA,  
 e Depositi: SAMPIERDARENA, TORINO, TERMINI I.M., TRIESTE, VENEZIA.



SOC. AN. F.<sup>SC</sup>O CINZANO & C.<sup>IA</sup> - TORINO - CAPITALE VERSATO L. 75.000.000



GRAZIELLA PARETO, soprano.



## SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"

Lettino mensile Febbraio 1922.

Nuovi dischi celebrità di:

### GRAZIELLA PARETO, SOPRANO.

L. 40.— S 1612 Le nozze di Figaro (Mozart) \* Dehl! vieni, non tardar, (Atto IV). 2-008176

L. 40.— S 1616 Il bacio (Arditi) Valzer cantato. 2-003179

### GIOVANNI MARTINELLI, TENORE.

L. 40.— S 334 Zazà (Leoncavallo) \* Oh mio picciol tavolo ingombrato, (Atto III). 2-002196

### RENATO ZANELLI, BARITONO.

L. 40.— S 1366 La Favorita (Donizetti) \* A tanto amor, (Atto III) 2-002182

### JASCHA HEIFETZ, VIOLINISTA.

L. 40.— S\* 870 a) Berceuse (Paul Juon) Op. 28 N. 3. 3-07940  
b) Valse du ballet Raymonde (A. Glazounow) Op. 57 N. 6.

L. 40.— S\* 882 Notturmo in F, flat (Chopin-Sarasate) Op. 9 N. 2. 3-07923

L. 40.— S\* 884 Hebrew Melody (Achron). 2-07961

L. 40.— S\* 886 On wings of song (Mendelssohn). 2-07962

### Nuovi Dischi doppi di Operette (L. 22 cadauno).

Principessa della Ciarda (Kálmán) - Si Mascagni - Donne Viennesi (Léhar) - Phi-Phi (Christiné).

NB. È pubblicato il nuovo Catalogo generale Marzo 1922 dei dischi vari Grammofono, originali coi prezzi aggiornati. Inviai gratis e richiesta.

In vendita in tutto il Regno e Colonie presso i più accreditati Negozianti di Macchine Parlanti e presso i

**RIPARTI VENDITA AL DETTAGLIO: "GRAMMOFONO"**

ROMA, Via Tritone, 88-89 — MILANO, Galleria Vitt. Emanuele, 39 (Lato T. Grossi)

**GRATIS ricchi cataloghi e supplementi.**



# L' ILLUSTRAZIONE

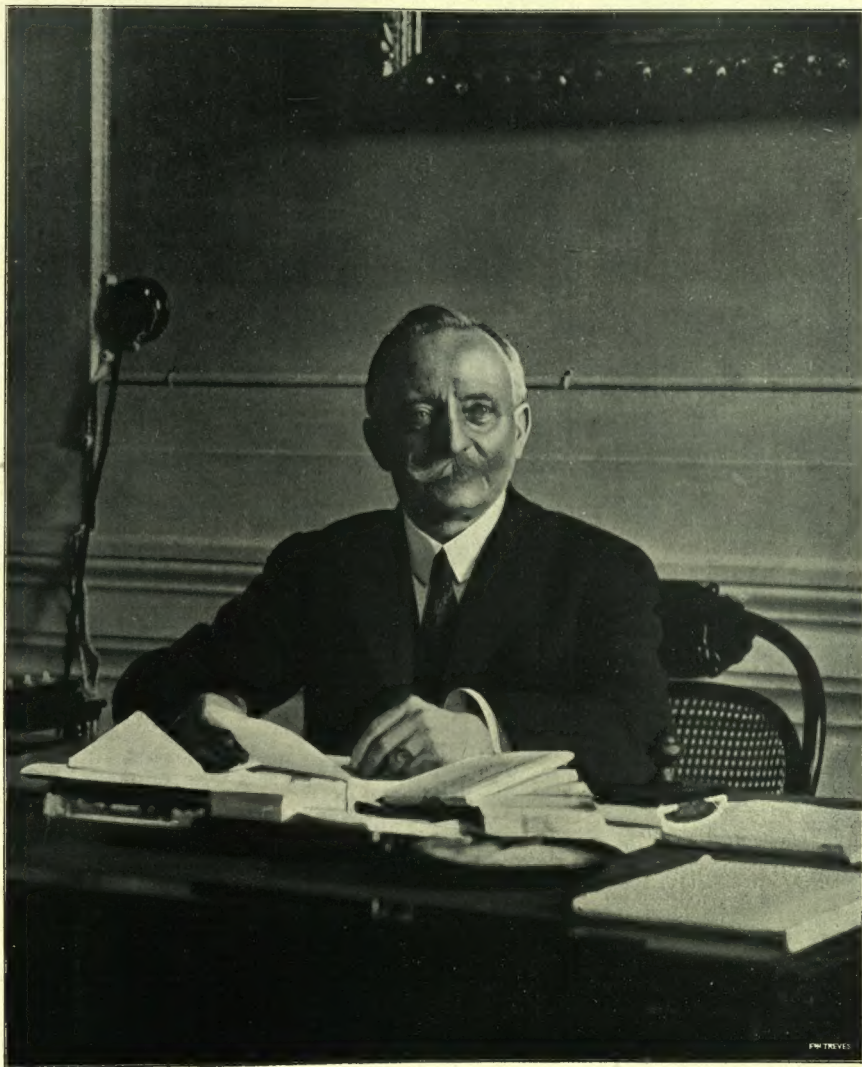
Anno XLIX. - N. 10. - 5 Marzo 1922.

ITALIANA

Questo Numero costa L. 2,50 (Est., fr. 3,20).

*Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.*

IL NUOVO MINISTERO.



L'ON. LUIGI FACTA

Presidente del Consiglio dei Ministri; Ministro per l'interno e *interim* per la Ricostruzione terre liberate.

È uscito presso i Fratelli Treves, Editori:

# LA VITA DI NAZARO SAURO E IL MARTIRIO DELL'EROE

dai documenti ufficiali del processo, per CARLO PIGNATTI MORANO. Con 50 illustrazioni. L. 15. —



I mobili e il Ministero - I gusti sono gusti.

**S**i, ci eravamo messi in mente mia moglie Eufrosina ed io di arredarci un superbo appartamento. Perché noi amiamo la casa, io vi passo lunghe ore, facendo il solitario di Napoleone, che, l'anno scorso, assunse nel mio spirito la gravità d'una quotidiana commemorazione del grande Corso; mia moglie tenendo compagnia alla gatta che ci dà ogni cinque o sei mesi cinque o sei nipotini, tra i quali, una volta o l'altra, spero di trovare il bastone della mia vecchiaia.

Dunque, dopo lunghi discorsi, abbiamo deciso di comperare dei mobili sfoloranti. E poiché la stagione s'è temperata, e le strade sono già tepide, siamo usciti, Eufrosina ed io, e ci siamo dati a visitare con scrupolosa attenzione le botteghe dei venditori di mobili. Per la sala da pranzo abbiamo esitato a lungo fra il Luigi XV e l'Impero. Io preferivo l'Impero, e ho finito con l'ottenere l'adesione di mia moglie, perché le ho fatto notare che sarebbe molto elegante avere mobili intagliati per l'epoca e per lo stile, con il suddito solitario di Napoleone. La mia signora ha il senso delle recondite armonie delle cose, ha colto a volo questa finezza di evocazione bonapartista e mi ha detto:

— Vada per l'Impero.

Commosso da una così gentile remissività, io ho voluto mostrarmi cavaliere quanto la mia signora. E con quella vecchia cortesia della quale noi soli, uomini stagionati, conserviamo il segreto, le ho detto:

— Scegli tu la camera da letto. Essa è il tempio della tua bellezza. Là tu imperi, là tu, alla sera e alla mattina, aggriri in carabusto e in ciabatte e deponi con mano delicata e riprendi con mano esperta i riccioli finti che abbiamo comperato insieme in un bel giorno di primavera, per celebrare in modo degno il tuo onomastico.

La mia signora sorrise, forse ricordando tutte le dolcezze sulle quali i suoi riccioli finti hanno piamente oscillato come campanellini senza suono; e, dopo avere un poco meditato, e liscio con la palma consuevole il velluto di un canapé, concluse:

— La camera da letto la vorrei di legno chiaro, a intarsi leggeri d'amorini, con stoffe di un celeste languido ma senza svenevolezze; appunto come queste che coprono i mobili disposti in questa bottega.

Io non amo soverchiamente gli intarsi; e, soprattutto nella stanza data al dormire, penso che le cose debbano essere semplici, lisce, d'una tinta seria ed unita, per favorire la sdrucciolata fatica entro al sonno. Un amorino intarsiato che mi guardi da mia pur attiva, può farmi pensare ai figli che la mia pur attiva e solerte Eufrosina non mi ha mai voluto elargire, e può darsi una sensazione piena di rimpianti e di ambascie, che potrebbero anche, Dio non voglia, indurmi a giudicare l'operato della mia signora, con gravi conseguenze per la pace domestica. Ma era giusto che io, dopo aver avuto la sua solidarietà nella stanza da pranzo, negassi a mia moglie la mia solidarietà nella stanza da letto? Soppressi il grosso sospiro, impedii la pensosa corrugazione delle mie ciglia, e risposi:

— Sì.

Per le altre stanze ci trovammo facilmente d'accordo. Il salottino di ricevimento fu in dolce stil nuovo; la cucina d'un tipo tra il bavarese e il liberty. La scelta era fatta. Non ci restava che passare alle trattative col negoziante.

Le trattative non andarono troppo bene.

Il negoziante si intestardì a non volermi vendere la sala Impero, perché la voleva più quantomila lire e io, essendo già passato l'anno del centenario napoleonico, non ne offrivamo che milleduecento e quarantacinque. Per la camera da letto fu ancora peggio. I negoziati furono rotti subito, perché, alla richiesta di trentamila lire, risposi che una somma simile mi avrebbe dato diritto al letto con dentro, almeno, Frine, Aspasie, Cleopatras lussuose, ed altre rinomate belle del passato. Ciò che mi fece dar del suo dritto alla mia signora, alla quale il mobiliere si associò.

Ma la mia signora è di buona, e si rese presto conto che quelle mie parole erano ironiche, non peccammo, colpevoli l'essera avarizia del mercatante, non l'intanto, il cesso del coniugio. Ci riconciliammo, e, dopo aver un po' discusso, convenimmo che, data la nequizia dei tempi, c'era troppo squilibrio tra il sogno e il nostro borsellino, e quindi concludimmo che, invece della sala da pranzo con mobili più cari del radio, potevamo accontentarci di una stanzetta dove si potesse desinare; e che al posto di un salotto intarsiato, un letto di ferro mi avrebbe potuto fare una decente figura, specialmente di notte, quando non ci si vede. L'idea del salotto, nel quale avremmo voluto ricevere i nostri amici, fu abbandonata, con la mezza intenzione di abbandonarla, ma non intenzione, gli amici; e, quanto alla cucina, si lasciò andare il liberty per l'arte popolare; e volgemmo i desiosi propositi a una tavola di faggio, con un paio di sedie, povere, sì, ma onorate.

E allora ci demmo a fantasticare intorno alla nostra sala da pranzo: un bel desco, lucido, un canapé di cuoio di bestia bonaria, un buffet ben largo e capace. Entrati in un nuovo magazzino di mobili, avviammo le pratiche d'uso.

Fatica vana: il negoziante era della razza dell'altro, dal quale ci eravamo separati per sentore. Chiedevi per la sala da pranzo, una somma di quattro volte maggiore di quella che, per ragioni che porterò con me nella tomba, potevo spendere; la stessa sproporzione c'era tra il mio preventivo e il prezzo della camera da letto. Così la mia signora ed io, dopo aver maledetto il mobiliere fino alla settima generazione, lasciammo il suo infetto scantinato, e ci recammo al caffè più vicino per discutere dei fatti nostri.

E discutemmo. E a forza di conti, giungemmo a questa mirabile decisione: per la sala da pranzo, non più il ricco Impero, non più l'elegante legno lucido e fino, ma un tavolo da cucina, che, coperto da un bel tappeto di Monza, avrebbe fatto una bella figura.

E invece del canapé avremmo comperato un cassone in buono stato, che, decorato con un altro tappeto di Monza, avrebbe abbinato gli occhi dei visitatori. E al posto della stanza da letto in pregiata maria, un bel letto di ferro, alla buona: roba da poco: ma quando non si può aver di meglio....

....E con lo stesso procedimento con il quale la mia signora ed io ci siamo ammobiliati l'appartamento, dopo che fu in pronto la formazione di ministri di lusso e di mezzo lusso, il paese ha finito con l'accontentarsi di un ministero a mite prezzo. Alla buona è, come i mobili di casa nostra. Ma sarà anche resistente?

Si poteva credere che dopo tanta guerra e tanti disastri, gli occhi degli uomini cercassero luce della vita. Non è vero? C'è gente che non ne ha abbastanza del sangue versato, che va in cerca dei cadaveri con passione raffinata. Avete letto. Per vedere decapitare Landru, era accorsa a Versailles la folla. Dovettero intervenire le guardie repubblicane per sbandarla: e mi duole che esse non abbiano distribuito piattone e

colpi di taglio, a quegli sciagurati che erano andati a fare fuzione alla ghigliottina, come se andassero al cinematografo.

C'erano, anche, dicono i giornali, delle signore, giunte in automobile da Parigi, quali signore saranno state, è facile capire, e se non erano di quelle che intendono il meritano di esserlo. O forse erano qualche cosa di peggio: ché non è detto che certe tristi professioni s'avuotino completamente di ogni umanità che le esercita.

Io ho sempre pensato con terrore al dovere spaventoso dell'avvocato difensore che, in quell'ultimo momento, non abbandona l'uomo che ha tentato invano di salvare; e al prete che cerca di trovar conforto per la creatura viva e sana, che poco dopo sarà uccisa in modo così tragico e infamante; al magistrato, che è costretto a verificare con i suoi occhi che la legge abbia il suo corso. Non vorrei essere uno di costoro, che hanno l'oro del mondo. Ebbene, chi li invidia; c'è chi protesta contro i soldati che cacciano via il pubblico dalla lugubre scena; c'è chi affitta un cauffuccio sulla piazza sinistra, per gustarsi fine all'ultimo scintillio, quando uno scamiato, legato, tra i ringhioli del boia, che esce da una porta, guarda rabbrivendo la ghigliottina eretta per lui, vi si lascia metter sotto, ed è stroncato da un taglio pesante e potente.

Questo si chiama, credo, andare in cerca di sensazioni. Pare che il colmo della vita intensa sia assistere a tutto: alle « prime » teatrali, alle grandi feste eleganti, al travaglio della ghigliottina. Il brivido dell'orrore è un brivido di piacere lievemente accentuato. Io, in casi simili, lo accentuerei con fiori di battonate sul cappello e su quel che c'è sotto il cappello. Ma io sono un uomo d'altri tempi, e detesto la macchina e le altre modernità delicate.

Dolce è la morte quando è ben fosse, per questa gente. Ah, perché non si mandano questi necrofili nei paesi dove inferiscono le epidemie. Tra la febbre e la morte, c'è la peste bubbonica? L'è! Si avrebbero ricchi spettacoli. Forse meno estetici, perché c'è, si capisce, una bellezza superiore nel supplizio d'un uomo; la quantità delle morti compenserebbe però la loro menza qualità. Ma forse codesti esteti e vitaluoli, avrebbero un poco paura che il contagio s'appigliasse a loro; ed essi non spingono la simpatia per la morte fino a morire; tanto è vero che se, ad assistere a una esecuzione, ci fosse, per i testimoni, il pericolo d'una piccola ferita, d'un taglietto alla gola, non più grande di quello che infligge un esperto barbiere maneggiando il ferro, vedreste deserte le piazze dove i delinquenti espiano i loro crimini. Disgraziatamente la ghigliottina non fa male altro che a uno solo; al condannato. Ed ha torto. Perché, almeno qualche spallatura, quel pubblico inverecando se la meriterebbe davvero.

E se le meriterebbe soprattutto quelle donne, quelle soavi creature che andranno magari in estasi per il profumo d'un mazzo di viole, e si perdersi nella gioia, che si capisce, si infurteranno a un vetturino crudele batterà il suo mazzo cavallino; ma viceversa, han fatto una toilette d'occasione e una corsa in automobile per giungere in tempo a cogliere l'ultima espressione spasmodica d'un condannato a morte.

Ed hanno aspettato, esse, le rose dormiglione, l'alba per cavarsi questo gusto. Benedette siano le donne che si levano all'alba per rassettare la casa. Esse hanno la felicità di vedere il primo sole che sorge, e il risveglio sereno dei loro bambini, la vita, insomma, la vita nei cieli e in terra. Le belvette di Versailles non conoscono queste gioie. La loro anima anticipa la putrefazione del loro corpo.

Nobiluomo Vidal.



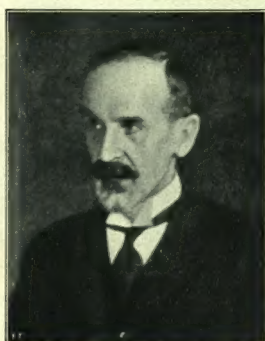
## I MINISTRI DEL GABINETTO FACTA.



On. Camillo Peano, Tesoro.



On. Giovanni Amendola, Colonie.



On. Luigi Rossi, Grazia e Giustizia.

## Da Bonomi a Facta.

Il 2 febbraio il ministero Bonomi, in seguito a precedente pronunciamento extra-parlamentare dei « democratici » si presentò alla Camera ad annunziare le proprie dimissioni. E il 2 stesso i cardinali dal canto loro entrarono in Concilio. Per eleggere un nuovo Papa bastarono cinque giorni. Per mettere insieme un nuovo ministero ce ne sono voluti ventiquattro...

Dal 2 in poi al Quirinale fu un vero cinematografo: da Tittoni a Mussolini, da Bonomi a De Nicola, da Giolitti a Orlando, da Luzzatti a Federzoni, e poi altri e altri ancora, tutti grandi e meszani, capi e sotto-capi portarono la loro parola, e dopo una sequela di indeterminate indicazioni, di riprovate esibizioni, di incerti pareri, la Corona concluse col rimandare alla Camera il buon Bonomi, perchè la Camera lo giudicasse apertamente e desse una designazione per risolvere la crisi.

Il buon Bonomi alla Camera, il 16 febbraio, espose francamente quale fosse stata, in piena buona fede, la sua politica di conciliazione e di ricostruzione; ma, ormai, nelle congreghe dei gruppi e nelle convenicole personali di Montecitorio la liquidazione del ministero Bonomi era stata decisa, e venuti, dopo due giorni di discussione *pro forma*, al voto per appello nominale, il ministero Bonomi non raccolse che 127 voti, contro 295 ed un astenuto. Per ciò, nuove dimissioni, e nuovo cinematografo di consultazioni al Quirinale, dal giorno 18 al 25, nel quale, dopo vicende illustrate dalla *Conversazione Romana*, un *outsider*, l'on. Facta presentò al Re, che l'approvò, la composizione del suo nuovo ministero — che si può dire ministero Giolitti, senza Giolitti — così:

On. Luigi Facta (Presidenza, Interni, ed « *Interim* » Terre Liberate), distinto avvocato del foro



Sen. Carlo Schanzer, Esteri.

torinese, nacque il 16 novembre 1861 a Pinerolo, di cui fu anche sindaco. Sotto gli auspicj di Giolitti fu eletto deputato nel 1892, sedendo a Sinistra. Dicei



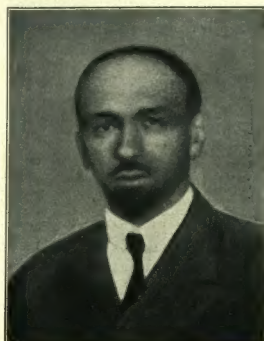
On. Pietro Lanza di Scales, Guerra.

anni dopo fu sottosegretario di Stato alla Grazia e Giustizia nei gabinetti Giolitti, Fortis e Tittoni dal novembre 1903 al dicembre 1905 coi guardasigilli Ronchetti e Finocchiaro-Aprile; passò agli Interni con Giolitti dal maggio 1906 al dicembre 1909; poi alle Finanze, come ministro, sempre con Giolitti dal marzo 1911 al marzo 1914; poi di nuovo alle Finanze, con Giolitti, dall'agosto 1920 al giugno 1921.

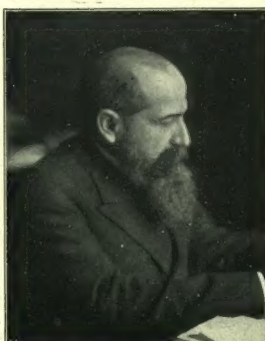
Il sen. Carlo Schanzer (Esteri), nacque a Vienna nel 1865, ma da padre triestino. Dottore in legge, valente in diritto pubblico, piacque a Giolitti, che lo fece nominare consigliere di Stato, e nel 1900 lo fece eleggere deputato a Spoleto; sedette a Sinistra, fedele a Giolitti, che lo prese con sé quale ministro per le Poste e Telegrafi dal Maggio 1900 al dicembre 1909. Nell'ottobre 1919 fu nominato senatore; e fece parte per breve tempo del primo gabinetto Nitti come ministro del Tesoro, d'onde passò alle Finanze, poi di nuovo al Tesoro. Nominato l'anno scorso dal ministro Bonomi a capo della delegazione italiana al congresso per il disarmo a Washington, vi ha fatta eccellente figura, e ritorna ora in Italia ad assumere il portafoglio degli Esteri con pieno prestigio.

On. Giovanni Amendola (Colonie), nato a Salerno nel 1886, avvocato, pubblicista e professore di filosofia, di notevole ingegno, fu eletto deputato nel 1919, piuttosto nittiano, e Nitti lo prese come sottosegretario di Stato alle Finanze, con Nava, nel suo secondo gabinetto dal maggio al giugno 1920. Fu in guerra ufficiale di artiglieria; ultimamente in Camera parlò accentuando il suo distacco da Nitti. Fu per vari anni collaboratore parlamentare del *Corriere della Sera*.

On. Luigi Rossi (Giustizia), avvocato, professore di diritto costituzionale, è nato a Verona nel 1868; fu per vario tempo commissario generale dell'emigra-



On. G. B. Bertone, Finanze.



On. Roberto De Vito, Marina.

On. Antonio Anile, *Pubblica Istruzione*.

sione; entrò alla Camera per Verona il 22 nel 1904, sedendo a destra; andò sottosegretario all'Istruzione con Leonardo Bianchi nel breve gabinetto Fortis nel 1905; dal giugno 1919 al giugno 1920 fu ministro con Nitti per le Colonie, ufficio che tenne poi fino al giugno 1921 nel gabinetto Giolitti.

L'avv. *Camillo Peano* (Tesorero), di Saluzzo, ha 49 anni. Attratto da Giolitti nella carriera amministrativa, divenne consigliere di Stato, e fu ripetutamente capo di gabinetto dello stesso Giolitti, che lo fece eleggere deputato a Barge nel 1913. A lui Giolitti disse, nel 1915, prima della guerra la famosa lettera sul « parrochio » e dal giugno 1920 al giugno 1921 lo prese seco come ministro dei Lavori pubblici.

On. Giovanni Bertini, *Agricoltura*.

ha 56 anni è di Torino, dove si conoscesimo come uno dei fondatori della ditta Martini e Rossi del vermouth. Entrò alla Camera per Carmagnola nel 1897, fino al 1909, poi fu nominato senatore e dal Re anche conte. Fedele a Giolitti, durante la guerra, in una cortesia locale fece un discorsello apologetico giolittiano, per il quale dovette dimettersi da sindaco di Torino; poi, per ulteriori suoi atteggiamenti cadde in disgrazia di Giolitti, col quale si riconciliò l'anno scorso.

L'avv. *Arnaldo dello Sbarba* (Lavoro), di Volterra, ha 49 anni. Entrò alla Camera nel 1911. Fu sottosegretario alla grazia e giustizia, con Pera, nel gabinetto Giolitti, dal giugno 1920 al giugno 1921.

Il duca *Giovanni Agostino Colonna di Cesarò* (Poste e telegrafi), dottore in legge, pubblicista, alla vita pubblica di lunga mano preparatissimo, ha 44

Sen. Teofilo Rossi, *Industria e Commercio*.

Il princ. *Pietro Lanza di Scalea* (Guerra), palermitano, ha 47 anni; entrò alla Camera, come agrario, di sinistra, nel 1897. Andò sottosegretario agli Esteri con Guicciardini nei due gabinetti Sonnino dal febbraio al giugno 1906 e dal dicembre 1909 al marzo 1910; poi ancora col Di San Giuliano nel gabinetto Salandra dal marzo all'ottobre 1914. Durante la guerra organizzò la legione creco-slovacca.

Il prof. *Antonio Anile* (Istruzione), medico chirurgo e letterato e poeta, nacque al Pizzo nel 1869. Entrò alla Camera come popolare nel 1919; fu sottosegretario di Stato per l'Istruzione, con Corbino, dal luglio 1921, nel ministero Bonomi, ed ora passa a ministro nello stesso dicastero. Fu a Milano all'inaugurazione dell'Università del Sacro Cuore.

On. Colonna di Cesarò, *Poste e Telegrafi*.

anni; è siciliano ma nacque a Roma; ed entrò alla Camera nel 1909.

L'avv. *Giovanni Bertone* (Finanze), di Cuneo, già sindaco di Mondovì, fondatore con don Sturzo del Partito Popolare, ha 48 anni; è deputato dal '19. L'avv. *Vincenzo Riccio* (Lavoro), napoletano, ha 64 anni; valente pubblicista moderato; entrò alla Camera per Atezza nel 1897; fu sottosegretario agli Esteri con Sonnino dal dicembre 1909 al marzo 1910; ministro per le poste e telegrafi con Salandra dal 1914 al 1916; poi vice-presidente della Camera.

Il 28 febbraio sono stati nominati i sottosegretari di Stato, così:

Presidente del Consiglio: on. *Giuseppe Benedetto*; Interni: on. *Antonio Casertano*; Esteri: on. *Fulco Testi di Valminuta*; Colonie: on. *Pier Gaetano Venino*; Giustizia e Culto: on. *Calogero Cassino*;

On. Vincenzo Riccio, *Lavori Pubblici*.

L'on. *Roberto De Vito* (Marina), consigliere di Stato, nacque a Firenze nel 1867. Entrò alla Camera, a sinistra, nel 1912, per Giulianova; fu sottosegretario di Stato ai lavori pubblici, coi ministri Bonomi e Dardi nel gabinetto Boselli (1917-1918); poi oltremisimo Commissario generale per i combustibili; indi con Nitti nel maggio 1919 al giugno 1920 come ministro dei trasporti.

L'avv. *Giovanni Bertini* (Agricoltura), anese, entrò alla Camera per Sinigaglia nel 1913; segretario della presidenza della Camera; poi sottosegretario ai lavori pubblici nel gabinetto Nitti (1919-1920) poi in quello Giolitti (1920-1921).

Il sen. *Teofilo Rossi* (Industria e Commercio),

On. Arnaldo dello Sbarba, *Lavoro e Prev. Soc.*

Finanze: on. *Enrico La Loggia*; Tesoro: on. *Giuseppe De Capitani d'Arzago*; Assistenza militare e civile: on. *Aldo Rissini*; Guerra: on. *Pietro Lissia*; Marina da guerra: on. *Giovanni Pallastrelli*; Marina mercantile: on. *Nicola Serra*; Istruzione Pubblica: on. *Agostino Lo Piano*; Antichità e belle arti: on. *Giovanni Calò*; Lavori Pubblici: on. *Augusto Martini*; Agricoltura: on. *Luigi Congiù*; Industria e Commercio: on. *G. B. Bosco Lucarelli*; Lavoro e previdenza sociale: on. *Mario Cingolanti*; Poste e telegrafi: on. *Alfredo Petrillo*; Ricostruzione Terre Liberate: on. *Umberto Merlini*.

La prevalenza dei « popolari » e specialmente per le pressioni di Don Sturzo quella del La Loggia, hanno provocato le dimissioni da ministro delle poste dell'on. Di Cesarò, che ebbe il La Loggia avversario nelle lotte locali in Sicilia.

# IMPERMEABILI FIRELLI



Gius. Beneduce, *Presidenza del Consiglio.*



Antonio Casertano, *Interni.*



Tosti di Valminuta, *Esteri.*



Calogero Cascino, *Giustizia.*



Enrico La Loggia, *Finanza.*



Giuseppe De Capitani, *Tesoro.*



Pietro Lissia, *Guerra.*



Giovanni Pallastrelli, *Marina da guerra.*



Nicola Serra, *Marina mercantile.*



Agostino Lo Piano, *Istruzione Pubblica.*



Giovanni Calò, *Antichità e Belle Arti.*



Augusto Martini, *Lavori Pubblici.*



Luigi Congiù, *Agricoltura.*



G. B. Bosco Lucarelli, *Industria e Comm.*



Mario Cingolani, *Lavoro e Previdenza soc.*



Alfredo Petrillo, *Poste e Telegraf.*

Omestiamo i ritratti degli on. Venino (Colonie), Rosini (Pensioni) e Merlin (Terre liberate) appartenenti al precedente Ministero e i cui ritratti furono pubblicati nel numero 29 dell'ILLUSTRAZIONE del 27 luglio 1921.





## ALESSANDRO MAGNASCO.

*Della fantasia. - Un pittore, settecentesco genovese di origine, «milanese» di adozione. - La vita e l'arte del Lissandrino. - Soggetto e maniera della sua pittura. - Un gaio aneddoto della vita cortigiana fiorentina.*

Mi pare di aver già scritto che, fra le doti dell'ingegno, una delle più fruttifere e delle più rare è la fantasia; la possibilità di immaginare, di creare con la mente al di fuori della semplice imitazione del vero: essa non giova soltanto a scrivere un poema, a comporre un affresco o una sinfonia; ma anche a vincere una battaglia, a concretare un affare, a scoprire una verità scientifica.

La fantasia è la possibilità creativa dei grandi: Dante immaginatore dell'oltretomondo, Michelangelo ideatore del giudizio finale, Beethoven misuratore de l'erotica sono ricchi di fantasia come Napoleone, come Rothschild, come Guglielmo Marconi. La fantasia toglie elementi sensibili alla ricchezza della vita e del mondo e li compone e li trasforma a suo grado suggellandoli con un marchio di nuova originalità e attribuendo loro una possibilità di vita staccata ed autonoma.

Non è arte dove non è fantasia o «interpretazione» della verità. Questo per dir bene di un pittore tra seicentesco e settecentesco che due antiquari geniali — il Beltrami italiano e il Cassirer tedesco — riportarono alla luce e all'onore del pubblico e della critica qualche anno prima della guerra riellenandone le opere, rintracciandole nelle Gallerie pubbliche e nelle raccolte private, liberandole dai falsi battesimi e dalle errate attribuzioni, controllandole sulla scorta dei documenti e delle prime note biografiche. Artista di origine genovese questo Alessandro



*San Francesco ai piedi del Cristo.  
Raccolta arch. E. Guisani.*

Magnasco detto il Lissandrino può ben dirsi «milanese» non tanto perché trascorse molta della sua vita a Milano e a Milano si compì quasi tutta la sua attività artistica e in Mi-

lano si conservavano, fino a poco tempo fa, molte delle sue opere più significative e più geniali, quanto perché mi par veramente milanese e lombardo il suo ingegno, dove il realismo si accoppia al senso del pittoresco e del coloristico; e l'amore per il chiaroscuro violento, per la caricatura grottesca, per l'evo- cazione magica hanno tradizione non di pittura soltanto e di arte decorativa, ma anche letteraria. Alle quali influenze, eredità di ispirazione spagnuola, picaresca, cervantesiana, quevediana, danno certi tocchi bizzarri-ssimi di marioneria o incubi macabri e certi riflessi infernali, presi alle sculture dei *pasos* e ai quadri di Valdes Leal. In nessuna città d'Italia, durante la sua vita, l'opera del Magnasco fu disputata e apprezzata come a Milano e dai milanesi. E mi par di vederne risorgere tracce nel Carnevali, nel Mossé Bianchi, nel Conconi e di trovarne qualche eco carnale nel modo di descrivere di Carlo Porta.

Tanto più meritevole il Circolo d'arte e di alta cultura di Milano, del quale parliamo ultimamente, di aver prestato nelle sue sale in una recente esposizione alcune tele del maestro (qualcuna anche di dubbia attribuzione) che valsero a rivelarlo a molti e a formulare l'augurio di una più vasta e più completa mostra.

Era nato in Genova nel 1667 da certo Stefano Magnasco pure pittore: mortogli nel 1685 il padre, la madre passata a seconde nozze l'affidò dopo qualche anno a un mercante genovese che promise d'impiegargli a Milano dove aveva conoscenze e ragioni di affari. Il nuovo padrone voleva indirizzare il giovanetto Magnasco nello studio delle matematiche: ma questi dimostrò il proprio desiderio di applicarsi alla pittura. E così passò allo studio di Filippo Abbati, uno scolaro del Nuvolone che lasciò traccia della propria fama e della propria opera principalmente negli affreschi della cupola di Sant'Alessandro. Il giovane Magnasco si diede dapprima a dipingere ritratti, ma presto, per esprimersi con le parole del suo biografo, «s'appigliò ad un certo dipingere di piccole figure con-



*Scena popolaresca. - Raccolta dott. A. Chiesa. (Fot. Crimella, Castagneri, Zani.)*

tenenti alcune graziose rappresentanze, per le quali si acquistò tanta fama ch'ei volle poi sempre seguitare in fatta maniera di composizioni, come cosa al sommo leggiadra e gustosa ».

Piacquero tanto in Milano tali pitture che molti signori giele richiesero e fra l'altri gli Aresi e i Casnedi e i Carrara di Bergamo, e il Colloredo governatore di Milano e un certo maestro di posta Ignazio Balbi amico assai stretto del Magnasco. Poche di quelle opere si son potute identificare. L'arte del Magnasco e il gusto delle sue opere, a un punto dovettero passare di moda, sopraffatte e tra-

volte dal classicismo e dal realismo per i quali parvero obbrobriosi il Tiepolo e il Salvator Rosa e deprecabile il Guardi e odiosi tanti maestri del settecento francese. Il Magnasco lavorò anche a Firenze e a Genova dove vinse alcuni anni e dove morì ottantenne colpito da un tremore alle mani che gli impediva di lavorare: il Ratti unico suo biografo ce lo rappresenta appunto quando già avvilito e diminuito da questa infermità « non cercava di ragionare dell'arte ma con incredibile vigore e grazia e ammirando le opere degli altri pittori con avidità e piacere gli scintillavano gli occhi e gli aumentava

la non mai estinta voglia di dipingere ». Morto nel 1766 fu sepolto nella chiesa di San Donato in Genova.

Già i soggetti dei suoi quadri grandi e piccoli ci danno un'idea della sua opera: conservatori di fanciulle occupate ad apprendere o ad eseguire lavori donneschi, romitori di monaci, conventi; gesta di ladri, di banditi, di mariuoli intenti ad assaltare, a truffare, a mercanteggiare; botteghe fosche di barbieri, di arrotini, di giocatori di carte, di dicitori



*Cristo che risana il paralitico. - Raccolta signora Amalia Frua De Angeli. (Fot. Crimella, Castagneri, Zani.)*

di ventura, di magalde; corpi di guardia con soldati clonanti o agitati in schermaglie d'armi; sinagoghe ebraiche misteriose di penombra e di luci; antri di streghe soffusi di aureola magica; miracoli di santi, martiri atroci, torture e crocifissioni interpretate drammaticamente e coreograficamente.

Egli ha soprattutto il senso del pittoresco (qualcosa di molto diverso dal pittorico): tutti i personaggi, i loro gesti, le loro fisionomie, gli sfondi di paesaggio o di interni sono interpretati così. In lui la degenerazione della fantasia procede e si stilizza in virtù del suo raffinato senso artistico. I personaggi dei suoi quadri (parenti prossimi delle figurine del Callot e del Della Bella) si direbbero studiati in un palco improvvisato di istrioni truccati per la piazza o di

zingari strimpellanti. In ognuno di essi la ricerca del gesto e della posa è evidente e i bastoni e le perche delle quali si armano le loro braccia tese o le mani gesticolanti giovano a snellire le figure e a muovere tutta la scena. La forma lo interessa meno del gesto: il contorno è abolito, la continuità dei piani e delle mosse disprezzata.

Quello ch'egli odia è l'immobilità: egli ha sostituito all'atteggiamento rigido e fermo, al contorno definito e continuato, alla fissità dura ed elementare del modello l'irrequietudine instabile e la fugace luce della vita.

Chiazze di luce spesso illogiche e innaturali son buttate da lui sulla pittura a sprazzi, a sfumature, a frammenti con una bizzarria di mano e una prestezza di tocco che prelude genialmente ma incoincidentalmente a una rin-

novazione pittorica e ad un'acutizzazione della sensibilità culminante nel novecento. Se in lui si ritrovano influenze del Greco, del Salvator Rosa, del Caravaggio, si notano anche le origini di certa arte del Goya, del Piranesi, del Tiepolo, del Guardi. Egli è il continuatore e il sintetizzatore di un'estetica più seicentesca che settecentesca e par che nella sua ispirazione e nella sua arte si rifletta qualche segno della trionfante magia e qualche incubo delle ultime spettrali visioni di guerra, di carestia, di pestilenza. Egli vive e passa nel suo secolo, mingherlino e nervoso, col passo strascicato e l'occhio pronto; vivacissimo annotatore di sensazioni e immaginoso creatore di una nuova pittura d'ambiente e di paesaggio. Egli è un pittore aneddotico: la macchietta lo interessa, il fram-

**FERNET-BRANCA** SPECIALITÀ DELLA SOCIETÀ ANONIMA  
FRATELLI BRANCA DI MILANO  
:: AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO - INDISPENSABILE A TUTTE LE FAMIGLIE ::  
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI — ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE

mento, lo appassiona come l'insieme. C'è in lui una deformazione costante della vita e della realtà per il fascino e la preponderanza che su di lui esercitano la fantasia e il senso del soprannaturale. La sua stessa maniera sottile, arguta, nervosissima incoraggia questa predilezione della fantasia.

Il giuoco del movimento e il giuoco del chiaroscuro si completano nella sua pittura: istintivamente precede di un secolo e mezzo talune ricerche e aspirazioni dell'impressionismo nella pittura di paesaggio. Bisogna vedere come egli si affatica a rendere l'atmosfera, come arricchisce di trasparenze diafane e di sfumature di colori le lontananze delle montagne o le agitazioni del mare in tempesta, con quanta leggerezza di tocco e squisita sensibilità visiva compone i verdi e i grigi nelle vedute degli autanni prealpini. Cieli ventosi e inquieti, profondità di acque e di selve con visioni lontane di rovine e di cascate e gruppi di grottesche o mascherate figure nei primi piani, danno alla sua pittura di paesaggio non so che aerea oscillazione e che misteriosa penombra piene di fascino come certi sfondi dei quadri leonardeschi.

Uomini, diavoli, santi del mondo cristiano; fauni, ninfe, baccanti del mondo pagano vivono fantastichemente nella sua pittura con una modernità di interpretazione che è già dettata da uno spirito di incredulità e di satira. Egli è, in fondo, anche un chiassoso e giocondo caricaturista imparentato coi più grassi fiamminghi; in certi



*Il saltimbanco e la gatta. - Raccolta dott. A. Chiesa.*

suoi nudi la morbidezza voluttuosa è appunto sostituita da un realismo spontaneo e vigoroso. E a definire anche questa caratteristica del suo genio basta ricordare un assai libero aneddoto riferito dal suo biografo. Trovandosi il Magnasco in Firenze, un giorno il Gran Duca Gio. Gastone Medici lo condusse a caccia; ed ecco la brigata cortigianesca a mezzo l'assuefatto della fiera braccata scoprire sotto il folto di un albero un buffone sconciamente accosciato.

« I cacciatori — ora è il biografo che narra — per dar diletto al Gran Duca finsero di credere che quel buffone fosse la fiera: onde tosto gli si scagliarono sopra con l'armi tese. Il pover'uomo in vedendosi così assalito, con le braccia in alto, lasciate in abbandono le brache, implorava pietà. Il Gran Duca assai rise di questa scena. Indi rivoltosi al Magnasco gli diede commissione di descriverla in pittura. Il Magnasco in brevissimi colpi l'eseguì esattamente... »

Perchè questo pittore, a volte così cupo e tenebroso, non ha una vita furibonda e tumultuosa come il Salvator Rosa dalle cui opere prende le mosse, o come il Caravaggio che gli è maggior fratello o come il Piazza irrequieto e vagabondo.

Nè duelli, nè furti, nè gelosie, nè invidie, nè contrasti di scuole e di maniere gli amareggiano l'anima e gli intralciano la vita. Egli vive e opera in umiltà, grande anche in questa modestia e in questa incomprensione del proprio valore.

RAFFAEL CALZINI.



*Paesaggio. - Raccolta Prof. Paolo D'Ancona. (Fot. Crimella, Castagnari, Zani.)*

## TEATRI

Cronache. — LXXXVI.

Enrico IV.

Luigi Pirandello non mi incolperà di irriverenza — egli sa quanto ammiri il suo ingegno e che affettuoso rispetto io nutra per lui — se dirò che la prima rappresentazione di ogni sua nuova commedia mi fa ricordare l'avvertimento burlesco che nell'arena di un circo l'acrobata pagliaccio fa precedere ad ognuno dei suoi strabilianti esercizi: « Sempre più difficile! ». Anzi, mi pare che tutte le sue commedie nuove dovrebbero essere precedute da un prologo brevissimo, così breve da non consistere se non in quella frase: un signore in *frak*, rappresentante l'autore, dovrebbe apparire alla ribalta e pronunciare queste quattro parole: « Signori, sempre più difficile! ». Poi, su la tela. — Direte che sarebbe inutile; il pubblico sa già; ed è preparato; ed è per questo, o anche per questo, o soprattutto per questo, che ama e predilige Luigi Pirandello. — Già. Ma, buon Dio, se a questo mondo non si facessero e non si dicessero che le cose utili o necessarie.... Ed anche sul teatro!

*Sei personaggi in cerca d'autore* era « ancor più difficile » delle commedie che l'avevano preceduta. *Enrico IV*, la tragedia che abbiamo ascoltata ed applaudita l'altra sera, è « ancor più difficile » dei *Sei personaggi*. Che cosa sarà mai *Vestiamo gli ignudi*, l'opera novissima uscita da quel cervello vulcanico in costante ebollizione e in irrefrenabile e fortunatissima eruzione di cui già si annunzia prossima la comparsa su la scena? C'è da sentirsi i brividi a pensarci; e insieme coi brividi un desiderio irresistibile di prendere il treno la vigilia della recita per correre ad assistervi là dove sarà rappresentata.

Perché sì: si può amare o non amare il teatro pirandelliano; si può da molti prediligere ed esaltarlo, da altri negarlo e distruggerlo con una estrema facilità di critica; si può rivolgersi tante domande: « È teatro? Il Pirandello segna una nuova via sulla quale si possa e si debba seguirlo? È il suo un teatro che rimarrà, o è destinato a sparire in brev'ora, come un fuoco d'artificio che brilla e si spegne senza lasciar traccie, arte d'eccezione che non segna un solco, che non infissa una pietra miliare, giocherello cerebrale che s'intontisce lì per lì e magari vi delizia ma che guai a volerlo veder dentro, a cercarvi un fondamento di verità psicologica, a sperar di rintracciare qualcosa di più del paradosso e del capovolgimento della

realtà.... » Queste e tant'altre domande si possono fare; e per gli spettatori ed i lettori grossolani e superficiali, per i critici faciloni abbacchicanti alle tradizioni, e per gli altri, sedicenti apostoli ed esaltatori soltanto di cert'arte sublime o trascendentale che non si sa quanti umani in ogni secolo potrebbero tentare di accostare, le risposte sarebbero — e sono — facili e pronte. Quanti ho udito affermare con una sicumera da oracolo pagano: « Fra vent'anni il teatro del Pirandello sarà morto e sepolto, e non ne rimarrà trac-

*Enrico IV*, pazzo e finto pazzo, è cosa novissima, tra le più originali che il teatro ci abbia date. — Mi pare che, non fosse che per questo — ma c'è dell'altro, e ben altro! — s'ha da cavarci il cappello e inchinarsi. — Cosicché... — (ma si farà anche la sua profezia, visto che nulla costa e che nulla si arrischia) — cosicché io penso che, nelle condizioni attuali del nostro teatro, se qualcuno dei nostri più illustri o più desiderati autori drammatici attivi ed operanti non producesse e non desse più nuove opere alla

scena, molti e molti se ne dorrebbero, si, grande sarebbe il rammarico per l'improvviso silenzio; ma non si formerebbe una lacuna, non si avrebbe l'impressione che qualcosa d'un subito venisse a mancare, che di una forza e di una voce graditissime al pubblico non si solo, ma utili all'arte, e per certi aspetti forse necessarie nel momento attuale c'è indubbiamente di transizione, noi saremmo d'un tratto privati. Tutto questo, invece, avverrebbe se il Pirandello d'improvviso cessasse. Al nostro teatro mancherebbe qualcosa. Qualcosa che nessun altro saprebbe sostituire, metterlo al suo posto.... Perché i discepoli, o i così detti discepoli.... Ma no! Perché immalinconirci? Splende un sì bel sole!... E rassicuriamoci. Or son due anni Luigi Pirandello, non so in che momento di malinconia o di dispetto, disse e fece pubblicare nei giornali che non scriverebbe più per il teatro. Avete visto? Dopo quell'annuncio son già venute alla ribalta due o tre commedie, e tre o quattro altre già sono annunciate. Bene. E grazie, amico Pirandello!

— « Chiacchierone! chiacchierone! — (è la voce della mia più bella lettrice) — chiacchierone! E dell'Enrico IV non ci dite nulla? »

Mia bella signora, volete che ve ne racconti la favola? Ma non sapete che « raccontar » una commedia non è facile, ed è difficile, per qualcuno è impossibile, « raccontar » una di Luigi Pirandello? Raccontarla bene, s'intende.

Be', tenerlo, signora bella, non di raccontar l'Enrico IV, che me ne sentirò incapace — per lo meno nel poco spazio di cui dispongo — ma di darle, col minor numero di parole possibile, una pallida, pallidissima idea di ciò che forma il nocciolo dell'azione.



Ruggero Ruggeri nell'Enrico IV di LUIGI PIRANDELLO.

cia su la scena! » A predir l'avvenire non si spende nulla e nulla s'arrischia. — Perché sì, dicevo, si può amare o non amare il teatro pirandelliano, ma ci si accorre, con una curiosità che aumenta per ogni sua nuova commedia, con un desiderio che si fa sempre più intenso, con la convinzione di trovarsi ogni volta di fronte a qualcosa di nuovo, di impreveduto, di diverso, con la coscienza di aver sempre dinanzi a sé il frutto non solo di un ingegno singolare ma ben anco e ben più di un originalissimo ingegno. Prima di lui, questo non c'era; è la onesta conclusione a cui tutti debbono venire, gli amici e i nemici, gli esaltatori e gli avversari; anche quando pare che il tema o lo spunto non siano novissimi: *Non è una cosa seria*, per esempio. E l'Enrico IV? Pazzi e finti pazzi sulla scena ne abbiamo visti parecchi; ma

de, così da non guastarla, da non deformarla, ma da farne scaturire ed intendere il significato, l'intimo e più riposto significato. (E badate — prima parentesi — il significato di una commedia pirandelliana è quasi sempre molto « riposto »; talvolta, bisogna andarlo a cercare col lanternino.) (Seconda parentesi: non so se so raccontar bene una commedia. E ho un dubbio crudele: di saper raccontare abbastanza bene le commedie che mi piacciono; di raccontar male quelle che non mi piacciono.... Sono di questa opinione anche gli autori che non lodo....)

Be', tenerlo, signora bella, non di raccontar l'Enrico IV, che me ne sentirò incapace — per lo meno nel poco spazio di cui dispongo — ma di darle, col minor numero di parole possibile, una pallida, pallidissima idea di ciò che forma il nocciolo dell'azione.





Il Cardinale, preceduto dal mazzieri in costume spagnolo, fa il suo ingresso nella Basilica.

MILANO: IL CARDINALE LAURENTI MESSO DEL PAPA PER UNA SPECIALE FUNZIONE NELLA BASILICA DI SANT'AMBROGIO.



Il Cardinale esce dalla Basilica dopo la sacra funzione nella cripta del Santo.



Monza: Visita dei giornalisti sul percorso del futuro circuito automobilistico nel parco.



Roma: La chiesa di Santa Susanna, donata dal Papa agli americani, nella quale, domenica, è stata celebrata solennemente la presa di possesso.



La partenza delle squadre da Malles.



Piazza Walter a Bolzano sotto il manto di neve.

LE GARE SKIATORIE IN VAL VENOSTA (ALTO ADIGE.)

## LA CHIUSURA DELLA CONFERENZA DI WASHINGTON.



Il presidente Harding legge il suo messaggio di saluto. - 3 febbraio.



Sen. Rolando Ricci.

Sen. Schanzer.

I delegati escono dall'ultima seduta. - 6° febbraio.

(Fot. Underwood &amp; Underwood.)

Dopo dodici settimane la Conferenza internazionale di Washington per il disarmo, inaugurata il 12 novembre scorso, si è chiusa il 6 febbraio, dando per risultato l'accordo per la limitazione degli armamenti navali — e un gruppo di trattati sulla Cina e sul Pacifico interessanti specialmente gli Stati Uniti ed il Giappone. I risultati della Conferenza non sono mirabolanti, che- ché se abbiano voluto dire certi giornali nord-americani; tuttavia c'è da com- piacersi che sia stato deciso l'arresto delle costruzioni rovinose delle famose *dreadnoughts* e che la corsa pazza ai sempre più minacciosi armamenti navali

sia stata arginata, non chiusa, perchè la chiusura definitiva non fu voluta dalla Francia. A questa Conferenza mondiale la delegazione italiana, guidata dal sen. Schanzer e dall'ambasciatore Rolando Ricci, tenne veramente alto il buon nome dell'Italia. Il sen. Schanzer parlò, l'ultima volta, il 4 febbraio ot- tenendo un vero successo, e ritorna in Italia accompagnato dagli onorati della stampa americana, inglese ed anche francese, diretti ugualmente al ple- nipotenziario di Washington ed al nuovo ministro degli esteri d'Italia, che continuerà, sperasi, quella politica di pacificazione celebrata a Washington.

Sono usciti presso i Fratelli Treves, Editori:

**IL MINUETTO DELL'ANIMA NOSTRA**

ROMANZO DI ROSSO DI SAN SECONDO

OTTO LERL

**LA MOROSINA**

COMEDIA IN TRE ATTI DI ARNALDO FRACCAROLI SETTE LIRE.

## IL MATCH CALCISTICO ITALO-CZECO A TORINO. - 26 febbraio.

(Fotografie Abba.)



L'entusiasmo del pubblico per il primo goal italiano.



La squadra ceco-slovacca che ha fatto match nullo con la squadra nazionale italiana.



Gli avanti italiani sotto la porta ceca.

## FINE DI CARNEVALE A ROMA E A TORINO.



Roma: Alcune sale del Circolo Artistico trasformate in osterie romane dall'architetto Limongelli.



Scrivani pubblici al veglione del Circolo Artistico di Roma.



L'ingresso di un'osteria al veglione del Circolo Artistico di Roma.



Un gruppo di briganti al veglione del Circolo Artistico di Roma.



Torino: Festa goliardica degli studenti universitari con una cavalcata per le vie della città.

(Fot. S. Ottolenghi.)



## Il momento in Borsa.

**L**e incertezze presenti della vita politica ed economica si riflettono appieno nelle nostre Borse, dove le riunioni si trascinano monotone senza che si manifesti una qualsiasi netta tendenza. Oggi, per costume, i problemi vengono posti e non risolti. — Per citare i fatti più recenti si ricorda la questione della Banca Italiana di Sconto, dopo sessanta giorni ancora in discussione, e la crisi ministeriale che ad un certo momento parve manifestarsi senza via d'uscita. — I capitalisti e coloro che sanno e possono risparmiare stanno perciò ben lontani in questi tempi, dagli impieghi nelle industrie e nei commerci, e cioè dalle azioni, e preferiscono porre al sicuro il loro danaro indirizzandolo ad investimenti a breve scadenza e non aleatori, quali sono i Buoni del Tesoro ed i fondi di Stato. Ad esempio, è risaputo che le sottoscrizioni ai Buoni del Tesoro sono salite in questi ultimi tempi a cifre notevoli, mentre la fermezza del Conto di Rendita fa fede dell'importantissima investitura di portafoglio. — I capitalisti e l'Italia Meridionale non sono le ultime ad assorbire Consolidato e Rendita.

## Depressione economica e abbondanza di danaro.

Tutte le fasi di depressione economica, di stasi negli affari, sono caratterizzate da una diminuzione del tasso di sconto e corrispondono ad un periodo di danaro abbondante.

Il fenomeno è oggi italiano ed europeo. — In Inghilterra è stato ridotto il tasso dello sconto, in Svizzera si svolge da tempo una campagna di rialzo sui titoli a reddito fisso, poiché verso di essi va il capitale che si ritrae dagli affari. — L'abbondanza del danaro liquido è, in Italia, la ragione prima dei più alti prezzi del Consolidato e delle disposizioni più favorevoli che le Borse hanno per i valori anche industriali. — Ed è ancora la causa per cui lo Stato ha deciso la emissione di un secondo miliardo di Buoni settimanali a premio ed in pari tempo la riduzione dell'interesse per Buoni del Tesoro a scadenza breve, di nove e dodici mesi.

Merita attenzione, a questo proposito, un nuovo

prestito emesso attualmente in Francia a scadenza scaglionata. — Il prestito 6% è emesso al prezzo di 497 franchi per 500 di valore nominale ed è rimborsabile a piacere dei detentori alle tre seguenti scadenze e nelle cifre indicate: a 500 franchi il 4.° febbraio 1924; a 507 franchi il 4.° febbraio 1927; a 525 il 4.° febbraio 1932.

Anche in Germania si adducono gli stessi motivi della abbondanza del danaro per giustificare i notevoli rialzi verificatisi di recente alle Borse, cui si aggiunge la spinta che in tal senso deriva dalla inflazione monetaria e dal conseguente deprezzamento del marco.

## I valori.

Come si disse, ottimo fu veramente il contegno dei titoli dello Stato. Da fine gennaio a fine febbraio vediamo la rendita 3% da 71,25 a 74,50 e il Consolidato 5% da 75,80 a 78,80 mentre godono di un migliore apprezzamento tutti gli altri valori a reddito fisso garantiti dallo Stato o di primarie aziende.

I valori bancari registrarono notevoli miglioramenti. La Banca d'Italia da 1320 si portò a 1325; per essa è presunto un dividendo di L. 60.

La Banca Commerciale ha migliorato le sue quotazioni da 864 a 926. Questo istituto ha realizzato nel 1921 più di 80 milioni di utile, e pur potendo distribuire 70 lire di dividendo, per considerazioni prudenziali darà probabilmente solo L. 60, rafforzando invece le riserve che raggiungeranno così la cospicua cifra di 180 milioni.

Il Credito Italiano da 602 passa a 632, il bilancio 1921 fu ottimo e il dividendo sarà di L. 45, come nell'anno passato, oltre ad un aumento di 10 milioni delle riserve.

Il Banco Roma non ha ancor pubblicato gli esiti dell'esercizio scorso; ma si presumono buoni, tali da consentire — dopo notevoli accantonamenti — il dividendo di L. 8 per azione.

L'Istituto Italiano di Credito Marittimo distribuirà L. 6,50 come nel 1920.

Le azioni della Banca Italiana di Sconto precipitano a cifre minime. Le troviamo offerte a L. 30 ed anche a meno, senza che vi siano compratori.

Tra i valori ferroviari e della navigazione, le Meridionali migliorate da 265 a 286 e le Mediterranee da 134 a 137. Venete diminuite da 101 a 94. — La Navigazione Generale Italiana si quota 491 dopo avere toccato 470; si ritiene che questo titolo possa distribuire un dividendo di L. 36, come lo scorso anno.

I valori siderurgici e meccanici non possono costituire oggetto di note speciali. È questo il comparto dei titoli più depressi, tantoché vediamo le Breda quotarsi 220 circa con un dividendo di L. 29 e le Miani (Officine Meccaniche) a 89 con un dividendo di L. 10.

Ecco alcuni raffronti di quotazioni:

|                     | fine gen. | fine febbr. |
|---------------------|-----------|-------------|
| Torini              | 801       | 418         |
| Ansaldo             | 44        | 22          |
| Iva                 | 15,50     | 15,50       |
| Elba                | 45        | 41          |
| Franchi Siderurgici | 38        | 41          |
| Plat                | 162       | 172         |
| Bianchi             | 27        | 28          |

Anche poi titoli dell'elettricità dobbiamo limitarci ad una semplice enunciazione di prezzi:

|                 | fine gen. | fine febbr. |
|-----------------|-----------|-------------|
| Edison          | 374       | 405         |
| Giùli           | 297       | 303         |
| Ellet. Bresiana | 89        | 81          |
| Varese          | 715       | 760         |

I valori tessili col loro prezzi quasi immutati, rispecchiano la calma e invariata situazione industriale la quale, peraltro si prevede, sarà tra pochi mesi assai più attiva per lavoro d'esportazione.

Ecco alcuni raffronti di quotazioni:

|                      | fine gen. | fine febbr. |
|----------------------|-----------|-------------|
| Ostobello Cantoni    | 220       | 228         |
| Torini               | 801       | 80          |
| Val Tidone           | 66        | 82          |
| Veneziano            | 101       | 104         |
| Casacchi             | 425       | 359         |
| Stanghera De Angeli  | 128       | 141         |
| Lanificio Rom        | 1705      | 1785        |
| Targetti             | 140       | 165         |
| Leidico Orop. Modico | 440       | 500         |
| Servicio Bernasconi  | 98        | 100         |
| Rinascente           | 61,50     | 50          |

Tra i valori diversi, rileviamo la fermezza della Pirelli da 520 a 545, e dei valori alimentari in genere.

## I cambi.

Una prova di fiducia che nel proprio paese hanno gli italiani sta nell'orientamento della speculazione nostrana sui cambi, tutta intesa ad un migliore apprezzamento della nostra lira in rapporto alle monete estere. I confronti che seguono sono evidenti:

|           | fine gen. | fine febbr. |
|-----------|-----------|-------------|
| Parigi    | 184       | 177         |
| Stoccolma | 238       | 250         |
| Londra    | 95        | 98          |
| New York  | 22,30     | 22,70       |
| Berlino   | 11,-      | 9,-         |

Milano, 28 febbraio 1922.

g. p.

# ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO MARITTIMO

ANONIMA - CAPITALE SOTTOSCRITTO L. 100.000.000. — VERSATO L. 75.000.000.

Sede Sociale e Direzione Generale in ROMA

Sedi in ROMA - GENOVA - ZURIGO - Succursale: CHIAVARI

RAPPRESENTANZE ALL'ESTERO:

SOCIETÀ SVIZZERA-ITALIA: GINEVRA, BASILEA, LUGERNA, LUGANO, SAN GALLO.

SOCIETÀ ITALIA-AMERICA: NEW YORK, CHICAGO, BUENOS AYRES, RIO JANEIRO, SANTOS.

## OPERAZIONI E SERVIZI

Conti Correnti a chèques 4% - Conti vincolati dal 5 al 5 1/2% - Libretti a risparmio nominativi e al portatore - Emissione assegni a consegna immediata - Sconto di portafoglio commerciale - Incasso effetti semplici e documentati - Rapporti ed anticipazioni su titoli - Esecuzione di ordini di borsa - Versamenti telegrafici - Aperture di crediti semplici e documentati - Depositi di titoli a custodia ed in amministrazione.

Finanziamento di imprese commerciali ed industriali.

Credito navale con garanzia di speciale privilegio legale a norma del Decreto Legge 26 agosto 1917, n. 1917.

TUTTE LE ALTRE OPERAZIONI DI BANCA

## COMBATTIAMO LA NEVRASTENIA

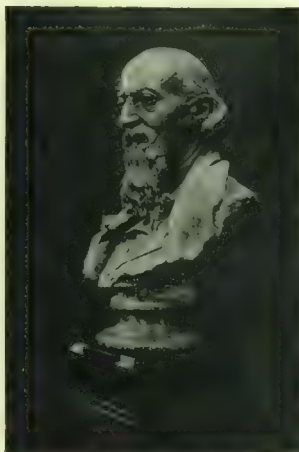
... era questo uno dei motti più frequenti d'un grande Maestro scomparso e pur sempre vivo, sempre grande fra noi: il Professore Achille De Giovanni, Clinico sommo tra i sommi che lasciò dietro di sé tanta eredità di consigli e di sapere.

E noi renderemo tributo di reverenza alla Sua memoria ricordandolo spesso, mettendo in pratica i suoi suggerimenti, seguendo il suo consiglio. Egli fra i primi, per lungo tempo e con tanto amore, si occupò delle affezioni di origine nervosa e soprattutto della nevraemia; ce ne fanno fede gli scritti importanti che ci ha lasciato, scritti così cari e così utili agli amanti del sapere, tanto che lo si potrebbe chiamare con diritto, padre dello studio del sistema nervoso.

Egli per primo suggerì la cura ed egli stesso poi, col Baccelli, col Mantegazza, col Lombroso e coi più eminenti Clinici d'Italia e dell'Estero ebbe tanta fiducia nell'Antinevrotico che per amore a Lui, di lui si nomina, per la cura radicale della nevraemia, che fin dal 1914 in merito a questo preparato così scriveva:

« Nelle mie annotazioni e precisamente nell'anno 1895 trovo scritto: ho fatto molte volte osservazioni coll'uso di questa formula e posso dire che trova molte indicazioni e che serve a dimostrare quello che io penso sull'intervento del sistema nervoso nel meccanismo fisiologico di molti sintomi.

Non discuterò la formula: questo non è il luogo, dirò invece come empiricamente gli ammalati ai quali veniva consigliata, la trovarono efficacissima chi per una ragione e



Prof. Comm. ACHILLE DE GIOVANNI, Sen. del Regno. — *Quasi in bronzo incassato nell'ala magna della R. Università di Padova, il 14 Giugno 1902. — Omaggio degli allievi studenti nel XXX anno di insegnamento. — Ora dalla opera più pregevole dello scultore Maximiliano Galdini.*

vere vittime. Per essa la mente rifugge da una benché lieve occupazione, per essa l'uomo cessa dal proficuo lavoro, per essa s'erogano insormontabili barriere nel cammino della vita, per essa le utili opere ristagnano, per essa crescono calamità e dolori.

Non diciamo che la nevraemia è diventata oggi malattia di moda, ma chi fra quanti ci leggono, non avverte almeno uno dei disturbi cui brevemente accenniamo?

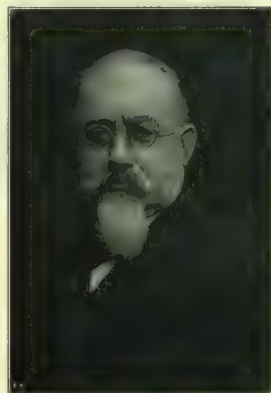
*Pesantezza al capo, indeterminata nei propri atti, cambiamenti frequenti ed improvvisi di umore, di desideri, di volontà, insonnia o sonnolenza, acutissime emicranie secondo i casi, palpitazione di cuore, ronzii o mormorii all'orecchio, malinconia, senso di profonda apprensione così fisica come morale, mancanza di memoria a sbalzi alter-*

*nativamente, smania di parlare a tutti dei propri mali, timori, fobie dei luoghi chiusi e degli assembramenti, eccessiva sensibilità (iperestesia) oppure insensibilità (anestesia) alle impressioni che vengono dall'esterno, presagii tristi di mali futuri indeterminati: questi sono i sintomi più comuni e più costanti, dolorosi già in sé ma e più perché stanno ad indicare che nelle ultime fibre di coloro che li presentano serpeggia lento e implacabile, un male che a poco a poco mina e corrode indibilmente il loro organismo.*

Di questi che interessano non solo il medico ma, si può dire, chiunque studioso, si occupò con intelletto d'amore quel grande umanitario che fu il Senatore Achille De Giovanni, il quale si fece banditore in Italia di una nuova civile crociata contro la tubercolosi e contro una delle più terribili affezioni umane, la nevrosi e la nevraemia.

Seguendo i concetti scientifici del De Giovanni e le più scrupolose indicazioni della scienza, un importante stabilimento Italiano diretto dal distinto Chimico Dott. Maxzini Bertoni, prepara l'Antinevrotico De Giovanni il quale non solo in Italia, ma sibbene all'Estero, è altamente apprezzato che ha ottenuto la Grande Medaglia d'Oro a Buenos Aires erogata per l'appunto a quella Ditta Italiana che avesse all'Estero diffuso largamente un prodotto chimico farmaceutico scientifico, atto a lenire una delle più grandi affezioni umane, quelle oggi è considerata la nevraemia.

Ci sia poi di conforto a noi Italiani, fino



*Mi sono giovato dell'Antinevrotico De Giovanni con ottimi risultati nella nevraemia e anche nella Iperestesia.*

CESARE LOMBROSO.

chi per un'altra, sicché a poco a poco la formula acquistò diffusione e notorietà specialmente fra quegli ammalati che, per usare una frase comune, soffrono di nervi.

Ogni età ha le sue caratteristiche, i suoi mali e i suoi vantaggi, i suoi dolori e le sue glorie e dove più febbre è l'attività, ivi più numerosi sono gli esauriti; e la nostra età per l'appunto sarà ricordata dalle future, come quella dove più ferve il lavoro, dove ognuno con trepida ansia, con indefessa volontà tende a raggiungere a traverso lotte infinite il suo scopo, la meta che brilla fulgida nella sua mente.

Appunto da questa attività febbrile, che è del resto fonte di ogni nostro progresso, pullulano gli esauriti, cadono i più deboli, si fa strada e ingigantisce fra noi quella grave forma morbosa: la nevraemia, che terribile e irreparabile, miete su larga scala tante po-



*L'Antinevrotico De Giovanni è il migliore mezzo per combattere la nevraemia.*

PAOLO MANTEGAZZA.



*Ho sperimentato l'Antinevrotico De Giovanni su malati di esaurimento nervoso e l'ho trovato sempre ben composto ed efficacissimo.*

GUIDO BACCELLI.

ora sempre abituati a tenere in maggior conto tutto ciò che ci viene dall'Estero, solo perché viene dall'Estero, ci sia di conforto, dico, il sapere che almeno una volta fuori d'Italia, lodano, apprezzano altamente e prescrivono un prodotto farmaceutico di sommo valore che fu studiato in Italia, che è preparato in Italia da Italiani e dall'Italia lanciato a tutte le parti del mondo. Così l'Antinevrotico De Giovanni, sommo rimedio contro le affezioni nervose.

Questo prodotto che come disse l'Illustre Chimico Prof. Dioscoride Vitali « ha tanta benefica azione spiccatamente nervina » non contiene bromuri né altri prodotti sedativi e può ben a ragione chiamarsi il prodotto sovrano fra i migliori tonici ricostituenti del sistema nervoso.

DOTT. DOMENICONI.



### LUCI SULL'ACQUA, versi di MATTIA LIMONCELLI.

C'è in questo volume di versi un'immagine che rende assai bene l'impressione complessiva che noi riportiamo dalla sua lettura. E l'immagine è questa: in una pianura desolata c'è un ponte che un tempo sovrastava un precipizio, nel cui fondo spumeggiava torvo un torrente; ma il tempo ha colmato il burrone e oggi il ponte, senza fiume e senza sponde, è un notturno e romanzesco eroe che cerca invano il suo romanzo.

Mattia Limoncelli è infatti un lirico sperduto in mezzo a una civiltà industriale che ha colmato tutti i burroni e ha livellato ogni cosa nel suo grigio squallore. E la sua fedeltà alla poesia (intendo dire alla poesia *vieux style*, coi versi che tornano, con gli accenti giusti e non le rime a posto) ha qualcosa in sé di malinconico e come uno stupore di smarrimento. La musicalità dolcissima della strofe, che avevamo ormai dimenticata, ci accarezza l'orecchio come le cantilene e le cadenze d'una antica canzone perduta, di cui ci ritornino però a tratti alcuni frammenti, quasi affiorassero dal fondo di un passato sommerso. Anche le immagini sembrano venire di laggiti, tanto sono fresche, disperse, brevi, frantumate, accurate; una casetta rossa in mezzo ai campi, dove ogni giorno è un addio, e ogni addio è un pianto; una vasca con una ninfea nel mezzo, e ciuffi d'erba tra le pietre malconnesse; un crocchio silenzioso di nome al lume di luna; la prima iniziale d'un brevuario miniato; una

1 MATTIA LIMONCELLI, *Luci sull'acqua*, versi. Milano, Treves, L. 6.

cattedrale che tende, implorando, le braccia esili al cielo; una torma di fauni sotto i pampini d'una vite. E vi sono pallide creature d'altri tempi; Melusina che attende Fortunio, Laura, Carmen.

Questa velata e aristocratica malinconia di cui tutto il volume è soffuso, è forse il suo pregio più bello, e diffonde e sfuma i contorni delle cose che vi sono disegnate con una modesta e soave grazia romantica di cui il nostro cuore, dopo tanti furori demoniaci e spasimi truculenti, ha proprio bisogno. Ma oltre a questo, vi sono altri pregi. Molto mi piace — ed è nel vero — l'arte poetica del Limoncelli, quale risulta un po' da tutto il libro, ma più chiaramente è espressa in questi versi:

Non si rinnova per aprir di vetri  
Musa che stanca sia d'antico errore,  
né muta sangue per mutar di metri.

Non ti spendere in cielo; il tutto, il nulla  
sempre ovunque li trovi: nel languore  
d'uno sguardo, in un'altra che frulla.

Più ascoltata è, se piana, la favella.

E piana, semplice, delicata è infatti la poesia del Limoncelli. Il quale è anche un profondo conoscitore della tecnica del verso, uno dei pochi superstiti (gli altri non conoscendoli, l'hanno negata) e sa dire perciò quel che vuole con nitidezza e con garbo. Una delle più belle poesie del volume è appunto quella intitolata *Alla parola*, che è un inno alla forma. In quattro o cinque poesie tuttavia — e a voler esser severi magari in qualcuna di più — questa nitidezza non è raggiunta; e l'autore avrebbe fatto bene — ben che la scelta sia già molto parca — a renderla anche più parca. La poesia è un genere di gran lusso, che richiede un'elaborazione in ogni particolare perfetta e accurata: la minima macchia basta ad appannarne lo splendore.

FERNANDO PALAZZI.

### Impressioni boreali.

Parliamo d'un libro la cui materia è nota ai lettori del *Corriere*, ed è quello nel quale Luigi Barzini raccoglie lo sparso racconto del suo viaggio attraverso la Danimarca e la Svezia (*Impressioni boreali*, Milano, Treves, L. 5); racconto che a leggerlo in volume, dove le note obbligate non ne rallentano la fluida vena, vi si trova un sapore nuovo. Il quadro, di cui abbiamo gustato i frammenti si abbraccia ora con un'occhiata sola.

La Scandinavia: chi se ne ricordava negli anni vorticosi che abbiamo vissuto se ne oltre l'ambito geografico del conflitto il mondo finisce? La guerra l'aveva relegata più su, fra le terre iperboree, di quello che non abbia fatto la natura. E c'era quasi la curiosità d'una scoperta nel mettersi a ritrovarla: pareva che si riaprisse un velario su visioni obblate. Ma per noi italiani, pigri a smuoversi dalla nostra nicchia e, in conseguenza, con una letteratura di viaggi scarsa e lacunosa, questa corsa da Kopenaghen alla gelida Kiruna è piena anche oggi di novità e d'imprevisto.

La novità e l'imprevisto s'accrescono se si affida ad una guida il cui dono è di rifar nuovo, cosa quel suo modo sottile di guardare e pittorresco di rappresentare, ogni cosa pur veduta. C'è sempre, accanto all'impressione, l'osservatore curioso di fenomeni sociali, economici, politici; i capitoli sulla Danimarca sono pieni di constatazioni documentate ed acute e per i mediterranei, per gli italiani specialmente, ammonitrici. Ma c'è, in queste pagine, nelle quali sembra che lo storico concitato e febbrile dei grandi fatti contemporanei abbia voluto riposarsi e riposare con l'amenità del tema e la piacevolezza del discorso, c'è soprattutto l'artista.

C'è, se guardate, in ogni capitolo, e nel libro tutto insieme, un ordine, una gradazione di colori, un crescendo di poesia, che nel volume si colgono meglio e che formano, appunto per questo la freschezza del volume. Dal quale certi episodi — chi non li ricorda? — si staccano vividi e incastonati, come pagine d'antologia: la passeggiata per il Trivoli a Kopenaghen, le candide solitudini della Dalgard, il Natale nel cuore della Svezia, la gita notturna in alita alla chiesa di Rättvik, la corsa in treno lungo le sconfinato e favolose foreste.

Un viaggio affascinante, fino alle soglie del Polo artico. E farlo, grazie a Barzini, rannicchiati nella propria poltrona, in pantofole e vestiti da camera, che guato per i sedentari.

(Corriere della Sera).

V. BUCCI.



# FLORIO

## IL MIGLIOR MARSALA

## LO STOPPINO, NOVELLA DI ETTORE ALLODOLI.

Guardate bene la faccia d'uno che esce scato dal lavoro suo di tutti i giorni, e che a un tratto si trova di nuovo innanzi a quel mondo e a quella vita da cui è rimasto assente fin dalla mattina per quattro, cinque, sette ore di seguito.

La faccia pare grinzosa, anche se è d'un giovane ancora fresco; l'occhio era sfuggente e guarda in giù; una vena violetta si gonfia e palpitava sulle tempie o in mezzo alla fronte. Ci vuole un po' di tempo perchè la testa si rialzi e il collo si raddrizzi; e riappaia la maschera che si presenta, tranquilla, alla gente con cui non ci sono i soliti rapporti del solito lavoro: la gente che si conosce al di fuori di quella cerchia ristretta e a cui si sta davanti come a compagni della vita non come a colleghi, superiori e inferiori d'impiego.

Così accadeva, per solito, alla faccia del vicesegretario Baldocci, impiegato in un ufficio al Municipio. Con quella faccia usciva dal tetto palazzo, scendeva a testa bassa le scale, girava intorno ad una fontana monumentale nonché bruttissima, e ritrovava la sua andatura d'uomo, solo a qualche centinaio di metri di distanza.

Ma, alcuni giorni fa, gli accadde un che, più forte della solita seccatura. Le altre volte, quando era arrivato a quella piazza così grande e alberata, piena di fresco nell'estate e di luce nell'inverno, dove s'incrociavano e scappavano furiosamente le carrozze e gli automobili, la seccatura finiva.

Ma in quel giorno di cui si parla, no. Anche col cielo così sereno e limpido, anche con quei alberi alti e diramanti da tutte le parti braccia e mani aperte, tese, imploranti, cascanti, non più tanto scheletrici e avvolte dai sorgenti gettoni, per l'imminente primavera, anche in codesta deliziosa convalescenza della natura, una cappa di piombo gli aggravava l'andare e il pensare.

Sentiva uno sforzo più doloroso che mai, un impaccio che voleva entrare più addentro. Seguì a camminare adagio, svogliato:

guardando di qua e di là per vedere se riusciva a scuotere di dosso codesto peso e sciogliere il cordame che gli cingeva con parecchi giri l'anima. Non ci riusciva quella volta e non sapeva nemmeno bene che cosa fosse.

Era certo una noia della vita che gli si rovesciava addosso, ormai, sempre più forte, dopo anni e anni passati nell'indifferenza di tutto. Non era un pensatore, non era uno scrittore, non era un artista: non era insomma uno di quelli che hanno l'obbligo di sentirsi nel cuore, ogni tanto, il peso del vivere, la ribellione al destino, l'inadattamento all'esistenza.

Il suo obbligo era stato sempre quello di copiar carte, ingoiare le pillole amare che gli propinavano i suoi capi ufficio nervosi e eretici, arrabbiarsi col pubblico e cogli amici: mandare avanti la famiglia, voler bene a sua moglie e ai suoi figlioli che glielo ricambiavano di tutto cuore.

Che ci fossero altre vite e altri destini, lo sapeva: ma intanto il suo era quello.

E bisogna striderci. Cambiare non era possibile. Pazzia solo a pensarci: perché anche lui s'avvicinava a sentir suonare il campanone grave e profondo nella sua lingua di bronzo dei quarant'anni.

Si ricordò che doveva spedire alcune raccomandate. Entrato nel più vicino ufficio postale, vide allo sportello un'infinità di gente, e dovè aspettare.

Quelli avanti a lui lo guardarono male.

«Codesti sguardi cattivi — riflette — non li capisco: da quelli di dietro, sì, se mai, per invidia: ma da quelli innanzi a me, proprio no.»

Poi si accorse che quelli non volevano essere pigiati, e uno di più aumentava la pressione. Venne il suo turno: domandò alcune spiegazioni, perchè non gli tornava il conto nè il peso dei grammi. Ebbe una risposta, data da una bocca mezz'aperta, coi denti serrati, sì che le parole non si degnavano di passare oltre. Ripeté la domanda, con un tono cortesissimo, di cui si meravigliò, perchè

sentiva nell'amaro di prima entrare un'irritazione furiosa e quasi piacevole.

Capì finalmente qualche cosa: e a fatica si disviluppò da tutta quella folla. Uno di quelli dietro, disse forte, mentre lui gli strisciava accanto: «Finalmente, se n'è andato!». E pensare che era stata cosa di cinque minuti!

L'anima era ancora più pesa di prima.

Entrò nel portone e nel cortile del gran caseggiato in cui abitava. Un gruppo di ragazzi schiamazzava e urlava. Uno di essi lo tirò per un braccio, e poi scappò subito lontano, ridendo sgangheratamente.

«Guardi, guardi, signor Baldocci!», e gli indicava una delle pareti del cortile, tutta piena di ditte, di freghi, di figuracce. «Guardi, guardi!», ripeteva da lontano il ragazzo.

C'eran le caricature di tutti gli inquilini, fatte col carbone. Gli parve di ritrovarsi in un vecchiccio, con un gran nasone, e una zazzera lunga sul collo.

Ciò che lo sorprese furono certe righe bianche fatte col gesso, sul nero dei capelli, dal caricaturista. «Già, i capelli grigi...» (Qualcuno infatti ne cominciava a spuntare. «Ma non si vedono ancora, gli diceva sempre sua moglie. Bisogna venirti proprio vicino per vederli.»)

Ma quel ragazzo, che conosceva soltanto di vista e a cui non aveva mai dato confidenza, in quel ritratto fatto all'ingrosso, fra una decina d'altri visi, non aveva per lui trasalato quel particolare.

Giò gli parve una squisita raffinatezza maligna.

E tirò avanti.

Sentì tristezza anche a tavola. Gli sembrò che il soffio leggero ansimante sulle labbra di sua moglie, quando camminava e apparecchiava, fosse più forte del solito. Quel soffio veniva su come un fiato del povero cuore toccato. Una visione molesta gli sorse davanti agli occhi, e la scacciò subito, di forza, col pensiero. I bambini ruzzavano e facevano

LIQUORE  
**STREGA**  
TONICO-DIGESTIVO  
DITTA **G. ALBERTI** BENEVENTO  
FORNITRICE DELLE CASE DI S.M. IL RE D'ITALIA E DI S.M. LA REGINA MADRE

il chiasso, passandogli fra le gambe, indifferenti e sudati.

Quando s'alzò da tavola, lo sgomento che aveva prima per tutta la persona non gli era andato ancora via. Uscì a far due passi.

Sull'imbrunire la vita che gli girava intorno giunse misteriosa e informò al suo cuore per solito calmo d'una serenità fatta di nulla. Quella sera sentiva che al suo pianto di dentro rispondeva una sghignazzata di fuori.

Che stringimento di dolore il tepore della sera di marzo, la mezza luce terribile, le stanze feroci, o grottesche, scavate, o grasse o scarne, gli sguardi sfuggenti e interrotti, le mezze parole dei discorsi tronchi e le esclamazioni brusche che passavano nell'aria!

Vide sgusciare fra l'ombra uno, rattappato, con un enorme pacco di libri sotto il braccio: un suo caro amico d'infanzia e compagno di scuola, col quale non aveva più conservato che una relazione indifferente. Un uomo d'ingegno ormai pieno d'acciacchi e finito professore nelle scuole medie.

Due giovinotti, nel passare vicino a codest'uomo preoccupato che sgattaiolava tra la folla, gli fecero un profondo saluto: e subito una risatina squillante alle spalle che fece voltare i passanti.

Il vice-segretario Baldocchi, invece di sentir piacere a quella miseria comune, ne provò maggiore spinta alla sua angoscia, per un senso di fraterno consenso umano che gli era rimasto nell'animo fin dalla prima gioventù e che i casi della vita non avevano potuto atturare.

E ripensò a sé: a certi suoi impeti giovanili e alla sua laurea in legge spesa così male nell'impiego presente.

Gli occhi vaganti si posarono allora per caso sopra una vetrina d'un modesto droghiere popolare.

Vide fra una cassetta di caramelle e alcuni bastoncini di luffizia alcune matassine di stoppino a vario colore: giallo, rosso, verde, turchino. Era tanto che non le vedeva; anzi, credeva che non le facessero più.

I ricordi vennero piano piano, senza indugiarsi troppo dentro, mentre lui stava ritto,

lì, più che a guardare, a pensare. Con quelli stoppini salivano le scale, quando era piccolo, la sua mamma e il suo babbo: a quelli stoppini faceva lui bambino una caccia spietata, per ridurli a forma di palline o d'oggetti ingegnosamente plasmati con le piccole dita.

Non sapeva più che fare quella sera, tanto si sentiva rimbambito e rimbambito. Perciò entrò nella bottega, comprò due paia di quelle matassine e ritornò a casa, ch'era già abbastanza tardi.

C'era un gran silenzio perché erano andati tutti a letto. Ma sul tavolino del suo studio stavano ad aspettare, inesorabili, mucchi di carte e di lavori già incominciati. Oltre l'impiego, per mandare un po' meglio avanti la baracca, teneva amministrazioni e revisioni varie.

Quasi tutte le sere ci faceva mezzanotte, lì, sopra, e per regger la testa pensava qualche sigaretta mezza spenta, e poi, due o tre giri per la stanza, ogni tanto, a riprendere fiato.

Ora, a rompere l'incantesimo di quell'angoscia, di quella noia che da un pezzo sentiva salire dalla punta dei piedi su su fino al cervello e che, durante la giornata gli era venuta addosso più tormentosa, tutto poteva servire.

Andò nello studio, guardò con disinvoltura indifferenza tutto quel mucchio bianco sul tavolino e si mise a sedere e a fumare.

«Se fossi un artista, un letterato, un poeta — disse fra sé, — ecco, ora sarei a tiro per sfogare tutto questo malanno, questo accoramento della vita, in alcune dozzine di cartelle che poi spanderei ai quattro venti della notorietà. Forse dopo mi sentirei meglio, e certo più leggero... Ma non sono un letterato né un poeta» andava ripetendo con molta umiliazione.

Di letterario non aveva sulla coscienza che una decina di lettere infiammate d'amore scritte a colei che poi era diventata la sua legittima metà, e che quella buona donna teneva nel cassettoncino come le cose sante, sotto la biancheria odorosa di spigo.

Carò di tasca le matassine degli stoppini:

face un po' di largo sul tavolino ingombro di registri e di taccuini, e cominciò a prillare con i polpastrelli delle dita, per tirarne via tutta la cera, prima lo stoppino giallo, poi quello verde, poi quello rosso. Li ridusse a foglie sottili, mentre sentiva sotto il dito una strana voluttà nel fare quella cosa così vuota e insulsa.

Rizzò quattro pareti con lo stoppino giallo: e con quello rosso fece un tetto ad angolo. Con la cera verde costruì quattro persiane minuscole che attaccò alla casina; tagliando prima col temperino delicatamente due fori nelle pareti, che rappresentassero le finestre. Poi alzatosi e andando in fondo alla stanza, contentò con soddisfazione la sua opera, e per veder meglio quella casina piccina piccina la mise sopra un registro perché stesse più alta.

E rimase a guardarla, senza pensare a nulla. Sentiva languidezza nelle membra e vuoto nell'anima, non riempito più da alcuna cosa né dolorosa né piacevole.

Pensava solo a quel lavoro. E se avesse potuto astrarre interamente da tutto quello che era lui, da ciò che lo circondava, dalla giornata che aveva passato, dall'impiego, se avesse potuto, chiudendo gli occhi, sopprimere il suo stato presente e futuro, sentiva che allora quella creazione, che avrebbe reso anche felice. Intanto, era quieto.

Si accorgeva d'aver fatto quel lavoro ridicolo con una serietà che non aveva mai adoperata nei lavori seri. Ci aveva messo la gravità pensosa con cui i bambini danno sfogo e importanza alle loro estrose fantasie. Si mise a sedere sulla poltrona e assopì il pensiero, guardando fissa quella casina che non era alta più di dieci o undici centimetri, né più larga di sette od otto, e costava soltanto una lira.

Gli venne un'idea che gli fece piacere. «Se ci accendessi un fiammifero lì dentro? Si struggerà ogni cosa? Ma l'effetto dovrà essere sorprendente! lì, su quel tavolo pieno di cartacce e nella stanza al buio.»

Prese un cerino, lo troncò a metà perché

[Vedi continuazione a pag. 291.]

## "NEVE 'HAZELINE'"



Abbellite la vostra carnagione  
colla "NEVE 'HAZELINE'"  
(Marche di Fabbrica)

Facciamo ridotte

Un preparato da toletta di grande eleganza  
e di un fascino irresistibile. Toglie qualunque  
difetto della pelle e la rende morbida e liscia.

Il suo uso è piacevole e rinfrescante. Non è  
né untuosa né appiccicaticcia.  
Squisitamente profumata.

Si vende in vasetti di vetro presso tutte le  
Farmacie e Profumerie



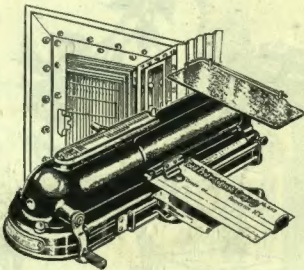
BURROUGHS WELLCOME & CO., LONDRA  
E MILANO: 26, VIA LEGNANO, 26

fl. 131

All Rights Reserved

## IN CASSAFORTE

VOI CHIUDETE IL LIBRETTO DEGLI ASSEGNI (CHÈQUES) DELLA  
BANCA PRESSO LA QUALE AVETE IL VOSTRO DENARO: CIÒ FATE  
PER ESSERE SICURI CHE QUESTO NON VI VENGA RUBATO.



PERÒ GLI ASSEGNI (CHÈQUES) POSSONO ESSERE ALTERATI E LA  
CRONACA DEI GIORNALI NE CITA OGNI GIORNO DI QUESTI CASI.  
PERCHÉ CIÒ NON AVVENGA COMPILATELI CON LA

## "PROTECTOGRAPH,"

CHE INCIDE INDELEBILMENTE IN ROSSO E NERO L'AMMONTARE  
SULL'ASSEGNO.

Concessionario per l'Italia e Svizzera:

ENRICO DE GIOVANNI, Via Meravigli, 12 - MILANO 9



**"Proton"**  
salute e bellezza  
della donna

## LIDO - VENEZIA

Per informazioni relative al soggiorno per la ventura stagione estiva rivolgersi alle Direzioni degli Alberghi:  
EXCELSIOR PALACE HOTEL - GRAND HOTEL DES BAINS - GRAND HOTEL LIDO - HOTEL VILLA REGINA

(Continuazione, vedi pag. 290.)

fosse più piccolo e, sollevando il tetto di stoppino rosso, lo mise dentro, acceso. Rimise a posto con precauzione il coperchio e spense la luce elettrica.

Il silenzio nella casa era profondo, perché era già notte. E in quel buio, quella casuccia e il rosso e il verde della cera risplendevano blandamente.

Non s'era mai sentito così vuoto e così tranquillo, e non riusciva a meravigliarsi di se stesso. Ma a un tratto pensò con trasalimento improvviso che forse la casina si sarebbe strutta. Riaccese la luce. Avvicinandosi, vide le prime goccioline del tetto e delle pareti sdrucciolare sulle pareti, come lacrime gonfie e rotonde d'un pianto rosso e verde.

Dalla fessura d'una delle finestre, soffì dolcemente e spense. La casina era salva. Poi quanto tempo passasse non se lo ricordava, quando, risvegliatosi da un assopimento che l'aveva fatto sdraiare sulla poltrona, guardò l'orologio.

Eran quasi le due. Allora andò in camera pieno di sonno e di stanchezza. E la sua donna e i bambini non lo sentirono né spogliare né entrare nel letto.

Si svegliò che il sole era già alto. Quelli di casa non l'avevano destato, avendolo visto dormire così insolitamente bene e profondo. Rimase sotto le coperte, ancora, beatamente. Ad andare all'ufficio, non ci pensò nemmeno. E le sgridate, le punizioni e i volti minacciosi non gli turbinarono affatto nella mente.

Era felice di non sentirsi più addosso quell'angoscia alle gambe e dentro il cuore.

Si alzò però precipitosamente, quando pensò che il suo bambino maggiore potesse entrare nello studio, vedere la casina di cera e ritornare, tutto di corsa in camera a dirgli: « Babbo, babbo, tu vedessi cosa c'è sul tuo tavolino! »

Andò, con un battito di cuore, di là e vide che tutto era ancora al suo posto. Si vergognò di conservare quel balocco di cui s'era già servito e per cui aveva dormito così bene.

Ne fece tutta una pallottolina in cui non si riconosceva più né il giallo, né il rosso né il verde, e la buttò fuori della finestra.

« Tanto, se il mio mi ripiglia, inventerò qualche altra cosa. » Ettore Alodoli.



L'ANTICA E STORICA FARMACIA PONCI A SANTA POSSA IN VENEZIA CHE DA TRE SECOLI PREPARA LA RINOMATA SUA SPECIALITÀ, LE PILLOLE DI SANTA POSSA O DEL PIOVANO, OTTIME PER REGOLARIZZARE LE FUNZIONI DEL CORPO, DA USARSI DA TUTTI CON VANTAGGIO ED ECONOMIA IN SOSTITUZIONE DI TUTTE LE CONSILIARI SPECIALITÀ ESTERE PURGATIVE.

ESIGERE SEMPRE LA FIRMA "FERDINANDO PONCI".  
Scatola di 50 pillole L. 3. - (bollo compreso).



Scalone del Cortile Mercato Vecchio  
VERONA.

Due rimedi di fama mondiale

## IPERBIOTINA

Insuperabile rianimante del Sangue e tonico dei Nervi  
Prodotto Opatopico - Inscritto nella Farmacopea

## FERRO MALESCI

Il più attivo ed apprezzato dei ferrugini.  
Guarisce l'anemia ridonando benessere e salute

UNICO PREPARATO INVENTORE PREPARATORE  
Comm. CARLO MALESCI - Firenze  
Si vendono nelle primarie Farmacie

La vera **FLORELINE**

Tintura ingenua della caligine elegante.  
Beneficente ai capelli grigi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il colore e la bellezza, l'azione. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.

**FLORELINE** Bottiglia L. 7/10 - 1/20 - 1/40 - 1/80 - 1/160  
Esce in: Torino - Farm. S. L. Dott. H. G. 100, Via Bertholdi, 10.

## EUSTOMATICUS

### DENTIFRICI INCOMPARABILI

del Dottor ALFONSO MILANI

### in Polvere - Pasta - Elixir

Chiedetli nei principali negozi  
Società Dottor A. MILANI & C., Verona.

## POLVERE IGIENICA

### PER LAVARSI

del Dottor Alfonso Milani

Squisitamente profumata. Uso piacevole. Lascia la pelle fresca e vellutata e di uno splendido ammalato. Provoca la più Perfetta BELLEZZA e SANITÀ della PELLE

CHIEDERLA NEI PRINCIPALI NEGOZI  
Società Dott. A. MILANI & C., Verona.

## NIDO DI VERGINI

(TERZETTO DI SIGNORELLI)

Romanzo di  
S. SPAVENTA FILIPPI

OTTO LIRE.

## HAIR'S RESTORER

### RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (I. 1)

Preparazione del Chimico Farmacista A. Grassi, Brescia

Etichetta e Marchio di fabbrica depositati

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, previene la cresta, e dà loro la forma e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e poi vantaggi di non facile appreziazione. - Bottiglia L. 5.50 compresa la tassa di bollo - per posta L. 5. - 4. bottiglia L. 3.50 franco di portog.

**DIFFIDATE DALE FALSIFICAZIONI, ESIGERE LA PRESENTATA MARCA DEPOSITATA.**

**CONFEZIONE CHIMICO NOVARENO.** (I. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo gradevolissimo, è innocuo all' salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 7.70 compresa la tassa di bollo - per posta L. 9. -

**VERA ACQUA CILENTE AFRICANA.** (I. 3). per sfuggire l'aridità e l'infiammazione in stagione secca la barba e i capelli. Costa L. 6.60 compresa la tassa di bollo - per posta L. 8. -

**Deligenti del Preparatore, A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia.**  
Depositi: MILANO, A. Manzoni & C.; TORINO, G. Uboldi & C.; G. Costa; ANGOLO MARANI; TUNISI, Gerolamo; e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

## "GAGGA"

### EXTRA DRY

Esclusività di vendita per l'Italia: ALBERTO DUVAL  
ROMA, Piazza dell'Esedra, 48